



Una immagine del leader del Partito Comunista italiano

RAGIONAMENTI

# Non tradire Berlinguer

## La vera questione morale denunciata riguarda il rapporto tra partiti e istituzioni

MIGUEL GOTOR

QUESTA, ALMENO NELLE INTENZIONI, VORREBBE ESSERE UN'ANTOLOGIA INATTUALE, RIGOROSA E ANTI-RETORICA un po' come era Enrico Berlinguer. Soltanto se proviamo a storicizzare la sua figura, che significa separare il vivo dal morto, possiamo misurarci e persino confrontarci con la sua lezione, così da trasformarla in un giacimento di cultura politica in grado di rappresentare una riserva di ossigeno per l'oggi. Solo storicizzandolo potremo scoprire che Berlinguer apparve inattuale anzitutto ai principali interlocutori del suo tempo che lo definirono anti-moderno in un'età, oggi definitivamente sepolta, in cui la modernità era ancora giudicata un valore positivo in sé. Sembra un paradosso, ma non lo è: adesso quell'inattualità, che significa conservare sempre uno sguardo critico e smarginato sul proprio tempo, è la ragione del suo interesse storico per noi, il motivo per cui Berlinguer può apparire ancora come un nostro contemporaneo.

Il lettore di questa raccolta avrà modo e tempo per constatare le difficoltà di questo processo di storicizzazione e gli usi spregiudicati che del pensiero di Berlinguer vengono fatti nel tempo presente. Si pensi all'uso pubblico della celebre intervista a Eugenio Scalfari del 28 luglio 1981 sulla questione morale, fornita in queste pagine nella sua versione integrale, che ne fa un moralista progenitore della critica ai partiti in quanto tali: da un lato, una caricatura su cui convergono tanto i suoi critici di sempre quanto i suoi agiografi, dall'altro un arnese utile a gonfiare le vele senza tempo dell'antipolitica e dell'antiparlamentarismo italiani.

**Per il segretario del Pci era fondamentale il corretto ripristino del dettato costituzionale, tema che appare ancora oggi come l'unica strada percorribile per ridare slancio civile al Paese**  
L'anticipazione del libro curato da Gotor



**MIGUEL GOTOR**  
Enrico Berlinguer  
La passione non è finita  
Scritti, discorsi, interviste  
(1973-1983)  
Einaudi

Il libro raccoglie una scelta degli scritti, delle interviste, dei discorsi più significativi del leader del Pci: dall'invito a un'austerità alla proposta di «compromesso storico» tra la Dc e il Pci fino alla denuncia della «questione morale».

L'intervista in realtà è importante, perché il segretario del Pci avvertiva l'esigenza di teorizzare esplicitamente la diversità dei comunisti italiani rispetto al resto del sistema politico nazionale. Nel corso del colloquio, Berlinguer oscillava di continuo tra una critica ai partiti presi nel loro insieme, senza distinzioni né sfumature, e un attacco diretto ai soli «partiti governativi», «la cappa di piombo del sistema imperniato sulla Dc», e attaccava «l'occupazione dello Stato da parte dei partiti governativi e delle loro correnti».

Il bersaglio polemico del segretario del Pci era anzitutto il sistema di potere della Dc, definito senza mezzi termini un'immondezzaio. Egli sollevava un problema democratico in quanto la causa principale della degenerazione era per lui imputabile alla mancanza di ricambio politico, al veto internazionale che precludeva ai comunisti l'accesso al governo, al blocco sempre più sclerotizzato del sistema. «Le cause politiche che hanno provocato questo sfascio morale: me ne dica una», domandava Scalfari e lui di rimando: «Le dico quella che, secondo me, è la causa prima e decisiva: la discriminazione contro di noi».

Di tale ondeggiamento oggi si è perduta volutamente ogni memoria, ma allora suscitò comprensibili perplessità dentro e fuori il partito come rivelarono le immediate reazioni di autorevoli dirigenti come Alessandro Natta, il quale annotò nei suoi diari: «Le cose sono dette in modo irritante, gli altri sono ladri, noi non abbiamo voluto inventarlo! C'è una verità sostanziale, ma il tono è moralistico, settario, nel senso di una superiorità da eletti, da puri». Anche Giorgio Napolitano, memore della lezione di Palmiro Togliatti, invitò il segretario sulle pagine de *l'Unità* ad applicare «l'analisi differenziata» che preserva dal grande errore di «non sape-

re distinguere cose diverse» o di mettere e spingere sullo stesso piano forze che occorrono «tenere distinte». Bisognava invece fare leva sulla «peculiarità» del Pci per contribuire a «un corretto rilancio della funzione dei partiti in generale come elemento insostituibile di continuità e di sviluppo della vita democratica», senza rinchiudersi in «un'orgogliosa diversità» che avrebbe significato rinunciare a fare politica.

È difficile pensare che un uomo accorto come Berlinguer non fosse consapevole della problematicità della sua polemica, ma anche della sua utilità interna per rafforzare la propria leadership come rivelano le tensioni dei mesi successivi che contribuirono all'abbandono della segreteria da parte di Napolitano. È assai probabile però che il carattere ondulatorio della sua denuncia fosse funzionale a rivolgersi obliquamente anche ai comunisti, che dal 1976 governavano le principali città italiane, inviando al corpo del partito un preoccupato avvertimento: il dovere della massima vigilanza sul tema della questione morale iniziava a riguardare anche loro, la cui diversità diventava un idealtipo da perseguire proprio quando iniziavano ad arrivare al centro i primi segnali di una preoccupante omologazione, messa alla prova del potere e delle sue pratiche a livello locale.

Riproporre oggi questa intervista è utile nella parte in cui Berlinguer rivendica il bisogno di ristabilire la funzione costituzionale dei partiti, denunciando indirettamente la mancata attuazione dell'articolo 49 della Carta. Non a caso, si tratta di un punto ancora inevaso e che è necessario affrontare per riqualificare il ruolo dei partiti e la qualità della democrazia italiana. Il problema non erano i ladri, che ci sono da sempre e sempre ci saranno e di cui si deve occupare la magistratura, ma qualcosa di assai più profondo e serio sul piano della fisiologia democratica: l'occupazione che i partiti, portatori di legittimi interessi parziali che mai Berlinguer si sarebbe sognato di mettere in discussione, hanno compiuto delle istituzioni che dovrebbero invece essere rappresentative degli interessi generali. Questa era la vera questione morale da denunciare, che non ha perduto un briciolo della sua attualità. Visti i drammatici risultati sul piano dell'etica pubblica di un ventennio di «democrazia senza partiti», la scommessa di Berlinguer sulla «riforma del rapporto tra partiti e istituzioni» che poi non è altro che un corretto ripristino del dettato costituzionale appare oggi come l'unica strada percorribile non solo per evitare un uso opportunistico del suo pensiero, ma per provare a ridare slancio civico al nostro Paese.